

Riunita fino a notte a Montecitorio la commissione Affari sociali chiamata dai 5 a modificare i ticket Il Pci insiste: «Via quel decreto»

Dopo Formica anche Martelli affaccia l'ipotesi di elezioni anticipate e dice: «Il governo si sta consumando» Ma Craxi smorza le voci di crisi

Il Psi firma i ticket con «riserva» Oggi Consiglio dei ministri nell'incertezza

Governo e maggioranza sono nel pasticcio dei ticket fino al collo. Ieri, nel corso di una giornata convulsa, si è sfiorata la crisi. Il Psi ha chiesto al governo di incontrare i sindacati prima di decidere, ma non ha potuto dissociarsi dall'accordo di maggioranza per una limitata modifica del provvedimento. De Mita fino a ieri sera non aveva raccolto l'invito del Psi. Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Vogliono fare la crisi sulla sanità? La facciamo, non sapevano più cosa inventarsi...». È lo slogan di Maria Pia Caravaglia, sottosegretario alla Sanità e democristiana, rivolto ai socialisti. Comincia nel nervosismo e tra le polemiche la giornata che doveva essere decisiva per l'esito del capitecico ticket. Alle 11 era prevista la riunione della commissione Affari sociali della Camera: doveva approvare gli emendamenti al decreto legislativo concordati nella maggioranza, «distinguendo» costì le modifiche che il governo dovrebbe accogliere oggi, secondo il percorso voluto da De Mita. Ma la cosa non filano liscia, c'è un consulto tra i capigruppo della maggioranza e dei responsabili sanità dei partiti che ritarda l'inizio della riunione della commissione. Dall'incontro esce un Martelli scuro in volto, che tira

non si terrà. Poi è lo stesso Capria a spiegare, passeggiando nel Transatlantico, che il Psi non intende sollevare una pregiudiziale di procedibilità sui lavori della commissione ma avanzare una preoccupazione e una riserva politica. Infatti poco dopo mezzogiorno gli emendamenti della maggioranza (quelli ormai noti, maggiori esenzioni, «tutti ai ticket, che però restano tutti, anche quello ospedaliero») vengono firmati dai rappresentanti del pentapartito e sottoposti all'esame della commissione. Quest'ultima decide di accantonare l'esame dei primi articoli del decreto sanitario (relativi alla riforma delle Usl) e si aggiorna alle 16 per affrontare subito gli emendamenti sui ticket contro la «tassa» sulla salute rimangono a batterli i comunisti e Dp. I socialisti Moroni e Rossella Artoli dicono che in sede di dichiarazione di voto ribadiranno la «riserva politica»: le modifiche che loro stessi vorrebbero, non devono essere considerate vincolanti per il governo, invitato a consultarsi coi sindacati. Una posizione, come si vede, che perde mordente col passare delle ore. De Mita, a palazzo Chigi, viene informato dal ministro Mattarella, che partecipa ai lavori della commissione. Per

ticket attacca De Mita che ha deciso senza consultare Donat Cattin e Donat Cattin che si dissocia. E Martelli accusa tutti, senza tanti complimenti per i ministri socialisti, di improvvisazioni e approssimazioni. Alla De ora improvvera addirittura - «Proviamo a immaginare se durante la presidenza socialista, Craxi fosse stato rimosso dalla segreteria del Psi. Semplicemente è inimmaginabile» - di aver dato il colpo decisivo al governo col suo congresso, che ha tolto il doppio incarico a De Mita (riscuotendo clamorosamente il giudizio che dell'avvento di Forlani si dà nei documenti congressuali socialisti). Il conflitto partito di Forlani rimangono poi «aperti fino a che non maturerà qualcosa di veramente nuovo». E poi qual è la vera Dc, si chiede Martelli, «quella di Sorge o di Formigoni», quella del presidente del Consiglio o quella del segretario? E ancora, il vicesegretario socialista ne ha gli laici e per il Pci, accusati gli uni di essere «contraddittori», l'altro di «massimalismo». Tanta «vis» polemica però sembra rivelare una sorta di complesso di accerchiamento da parte del Psi all'unico partito in crescita che non ha paura delle elezioni, afferma Martelli, ma attorno al quale si cerca

luogotenente del quartier generale democristiano - «scoprire il bluff e scemare il ruolo del tamburo». Tanto che a sera Bettino Craxi, raggiunto dai cronisti ad una riunione con i socialdemocratici «ecisistoni» dell'Uds, a chi gli chiedeva se la crisi è vicina, ha testualmente dichiarato: «Nessuno si è premurato di avvertirmi che c'era uno stato di precisi. Io ero in viaggio».



Una balena bianca negli spot scudocrociati

La balena bianca, l'animale che da anni Giampaolo Pansa ha scelto a simbolo della Dc, sarà il protagonista degli spot scudocrociati per le europee, curati dall'agenzia «Young and Rubicam» (quella della pasta Barilla). Lo ha annunciato ieri Bartolo Ciccardini, nuovo responsabile della propaganda dc, spiegando che la balena è «un animale simpatico, ecologico, mansueto ma anche forte». Ciccardini ricorda che fu proprio Forlani (nella foto), molti anni fa, a paragonare per primo il partito di maggioranza relativa ad una balena bianca.

La Dc propone un dipartimento giovani a palazzo Chigi

Un dipartimento presso la presidenza del Consiglio per il coordinamento e la promozione delle politiche giovanili: è questa la richiesta avanzata dal Movimento giovanile dc e contenuta in un disegno di legge firmato da Renzo Lusetti e Clemente Mastella. La proposta, che prevede anche consulte dell'associazionismo giovanile a livello locale, è stata illustrata ieri nel corso di un convegno cui hanno partecipato Forlani, Russo Iervolino, Mino Martinazzoli, Lusetti e il delegato nazionale dell'Mgd: Simone Guernini.

Il Psi siciliano insiste: «Vogliamo discutere»

Nonostante l'ingiunzione di Martelli ad approvare le tesi congressuali socialiste «come sono, senza integrazioni e aggiunte», il Psi siciliano torna a chiedere che si discuta anche il documento legislativo presentato dal presidente dell'Assemblea regionale Lauricella e dal capogruppo alla Camera Capria e sottoscritto dalla maggioranza dei membri del comitato regionale. Un gruppo di intellettuali socialisti ha presentato un appello in cui si chiede «un'organizzazione del partito che faccia prevalere le decisioni liberamente adottate. Il fine: maturare contro l'espatriamento del dibattito e chiedere che il Psi diventi luogo di elaborazione, dibattito, partecipazione». Intanto a Firenze i tre gruppi (tutti craxiani) che si disputano il controllo del Psi hanno trovato un accordo: i voti di Lagotto, di Spini e di Colzi sono confluiti sul «colano» Riccardo Nencini, nuovo segretario della federazione.

Finanziamento pubblico, Dp propone «soldi alla base»

Al referendum abrogativo della legge attuale (sono state già raccolte 150mila firme), prevede la concessione di strutture e servizi per favorire l'attività politica dei cittadini, agevolazioni fiscali, il distacco temporaneo dal lavoro, l'accesso all'informazione radiotelevisiva, la moralizzazione delle campagne elettorali.

Avellino, nuovo sindaco e vecchio pentapartito

Si è ricomposta la crisi al Comune di Avellino, scoppiata il mese scorso per dissidi fra la Dc (che ha la maggioranza assoluta) e il Psi. Nuovo sindaco è Angelo Romano, per molti anni vicesindaco: un ricambio naturale, si sono affrettati a dire gli esponenti di maggioranza. Per il comunista Luigi Pansera, il cambio, ai motivi veri delle dimissioni del sindaco, vanno ricercati nel passo ormai oppormentale che un centro-sinistra, affaristico, legato agli appalti della costruzione, ha sulle istituzioni di questa città. La crisi appena conclusa è la quarta in 4 anni.

Reggio Calabria, non è in lista per il Comune e lascia il Pci

L'ex segretario della Cgil di Reggio Calabria Giovanni Alvano, dimissionario del sindaco, ha lasciato anche il Pci scrivendo una lettera che contesta duramente le scelte compiute dal partito (per esempio l'opposizione al centro siderurgico di Gioia Tauro e alla centrale a carbone dell'Enel). «Non è possibile», sostiene Alvano, «coltivare un mercato elettorale in un città quanto a più delle pallottole mafiose». Alvano, che è anche presidente dell'Inps, aveva cercato invano di ottenere un posto in lista per le prossime elezioni comunali. Il Pci si era opposto per motivi di opportunità politica, poiché la conoscenza di Alvano, Anna Giglio (medico e dipendente Inps), si trova agli arresti domiciliari per lo scandalo delle false pensioni.

Tra Craxi e Dc il cerino della crisi

Prima lo sberleffo di Formica: «Non si tiene in piedi una palla di marmellata con un elastico». Poi le nuove «riserve» del Psi sulle modifiche ai ticket. Allora De Mita ha avvertito Craxi: se insistete, apro la crisi. E non sarà sul ticket: ma sull'inaffidabilità socialista. Craxi ci ha pensato suo, ha sentito Amato, quindi ha dato il nuovo stop. Perché il governo deve cadere: ma solo a certe condizioni.

che da apportare ai ticket. Sono modifiche in larga parte già concordate, ma dalla Casella giungono pessime notizie. I socialisti hanno «riserve politiche», fa sapere il capogruppo Capria. C'è un fatto nuovo, dice: lo sciopero generale proclamato dai sindacati. Non si possono varare le modifiche senza prima incontrare di nuovo Cgil, Cisl e Uil.

guerra che si combatte, tanto Craxi che De Mita sanno che c'è un rischio da evitare: quello di una crisi «multilaterale». Una crisi così, aveva sostenuto Craxi, il Psi «non la regala» a nessuno. E spera, dunque, che sia De Mita a regalarla loro.

Al referendum abrogativo della legge attuale (sono state già raccolte 150mila firme), prevede la concessione di strutture e servizi per favorire l'attività politica dei cittadini, agevolazioni fiscali, il distacco temporaneo dal lavoro, l'accesso all'informazione radiotelevisiva, la moralizzazione delle campagne elettorali.

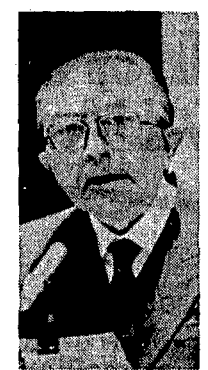
ROMA. I ticket? «Si è trattato di un'altra manifestazione di pressapochismo. La solita tecnica "toppo e rialtoppo": il governo? Gli americani direbbero che non si tiene in piedi una palla di marmellata con un elastico». Impressa sulla prima pagina della «Stampa», ecco la sentenza di Rino Formica, ministro del governo De Mita. «Bisogna tirare la parola al popolo» è la conclusione. Il presidente del Consiglio la legge di prima mattina: convincendosi definitivamente

che c'è chi ha ormai deciso di accelerare i tempi della crisi. Ma quella di Formica è solo un'intervista: e può avere o non avere conseguenze. Forlani, nel pomeriggio, la commenterà così: «Formica dice che bisogna tirare la parola al popolo? Bene. In democrazia la parola è sempre al popolo». Ma De Mita non la pensa proprio così. Anche perché c'è dell'altro in arrivo da Montecitorio, dove è riunita la commissione Affari sociali incaricata di approvare le modifi-

che non è stata fatta «né per replica, né per cavalcare la tigre, ma per sostenere una piattaforma «costruita in un rapporto con i bisogni reali della gente», un rapporto diverso «da quello inutilmente arrogante adottato dal governo». Lo sciopero generale, ricorda ancora Craxi, è certo sempre «una forma estrema di lotta per far valere le proprie ragioni». Ma le resistenze che si oppongono ad ogni serio disegno di riforma e di rinnovamento, si chiede il segretario della Cisl, «non sono forse estreme?».

Un «assaggio» dello sciopero generale e delle sue motivazioni verrà dalle manifestazioni che si preannunciano per il Primo Maggio. Le tre Confederazioni hanno organizzato un appuntamento a carattere nazionale a Venezia dove Trentin, Franco Martini e Giorgio Benvenuto. Sarà un Primo Maggio davvero straordinario, così come quello che verrà celebrato a Prato, tutto dedicato al lancio della petizione popolare a sostegno delle misure legislative atte ad affermare i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese.

Andreotti ai socialisti «Ticket poco credibili Ma non è giusto scaricare la paternità su De Mita»



Giulio Andreotti

«Quando un governo è di coalizione, chi ne fa parte non dovrebbe sottoscrivere impegni se non è sicuro dell'appoggio pieno della sua parte politica. Non è giusto scaricare la responsabilità, dopo, sul presidente del Consiglio». Sono parole di Andreotti. Inutile, aggiunge, aspettare le elezioni europee per decidere le sorti del governo. E comunque «finché non c'è sede vacante non si parla del nuovo Papa».

avrebbe potuto essere deputato. Andreotti interviene anche su altri argomenti: dalla crisi a Roma (senza maggioranza) «l'unica strada sono le elezioni» alla riforma elettorale («O c'è una larghissima convergenza o si rischia una lacerazione pericolosissima»). Quanto al Pci, la preparazione del mercato unico «non dovrebbe avvenire senza la partecipazione del Pci, anche se è del tutto improprio parlare di un ingresso nel governo. Andreotti è soddisfatto del viaggio di Occhetto in Usa: «è utile anche all'amministrazione americana».

Dai sindacati richieste di incontro a De Mita Del Turco: «Il Psi non accetti queste misure contestate»

«De Mita, incontraci». È il messaggio che viene dalle sedi sindacali, mentre si prepara lo sciopero generale del 10 maggio, in queste ore di frenetiche discussioni. Una proposta esplicita viene dai dirigenti della Cgil e della Uil. Del Turco si chiede perché mai il Psi dovrebbe sostenere misure, come quelle dei ticket, sconfessate dallo stesso ministro della Sanità. Crea (Cisl): un governo arrogante.

BRUNO UGOLINI

condivisa». Ma allora, osserva Del Turco, per quale ragione il Psi dovrebbe sostenere misure «che non ha mai condiviso»? Il segretario della Cgil, rispondendo ad un'altra domanda, sostiene che se De Mita si dovesse dimettere «come fece Rumor tanti anni fa», allora «l'accostamento a quella infelice esperienza di governo sarebbe naturale per tutti. E Del Turco aggiunge che l'attuale capo del governo «ci penserà due volte prima di farsi accostare a quella esperienza politica». Ma sarà poi vero che lo sciopero generale basterà per cancellare il decreto sulla salute e le altre scelte di politica economica? «No», risponde Del Turco, «che lo sciopero generale convincerà contemporaneamente l'intera maggioranza di governo a fare i propri conti. Lo sciopero, però, apre già delle contraddizioni dentro la maggioranza, e se non riuscirà a risolvere subito questo problema, porrà le condizioni perché di qui a qualche tempo esso si possa risolvere».

ROMA. «Il ticket è figlio di ignoti: sembra sia stato elaborato dalle strutture tecniche della presidenza del Consiglio». Giulio Andreotti, intervistato dall'«Europeo», non risparmia l'ironia. Ma poi aggiunge: «Certo, fare un decreto che presuppone che in mattina dopo, negli ospedali, si riceva un ticket, evidenzia una scarsa conoscenza della realtà delle nostre strutture sanitarie». Un giudizio complessivo sul governo, tuttavia, Andreotti preferisce non darlo: «Non sono la persona più indicata a rispondere - perché ne faccio parte. Quanto al futuro, il leader dc ricorre ad una bella e antica regola della Chiesa: «Finché non c'è la sede vacante, non si parla del nuovo Papa». Positivo il giudizio su Craxi: «Insieme abbiamo lavorato non solo con coesione e lealtà, ma con grandissima efficacia». In ogni

temative che permetterebbero un risparmio di 2300 miliardi. Un incontro, prima di decidere sui ticket, aggiunge Cazzola (Cgil), «è una proposta tanto giusta che ricorda l'uovo di Colombo». Un autorevole sollecitazione nei confronti dei ministri socialisti che siedono accanto a De Mita viene da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, intervistato ieri da «Italia Radio». Il dirigente sindacale sostiene, tra l'altro, di attendersi che la direzione del Psi «sia conseguente con le dichiarazioni di Donat Cattin, il quale comincia a dire che i ticket sono inutili, che è una scelta sbagliata, che lui non l'ha mai

ROMA. «Abbiamo discusso di due cose, fondamentali. Di come giungere all'approvazione entro il 30 giugno delle riforme delle autonomie locali e del bicamerale». Nicola Mancino, capo dei senatori dc, riassume così il senso della colazione di lavoro svoltasi ieri a palazzo Chigi tra i capigruppo della maggioranza ed i ministri Maccanico (riforme istituzionali) e Mattarella (rapporti col Parlamento). Naturalmente, dato l'oggetto della discussione, non poteva essere eluso il tema delle riforme elettorali. Ed è stato proprio Mancino a porlo: «Ho sostenuto che in concomitanza con il dibattito che avviene sulla riforma delle autonomie locali è legittima una discussione sulla revisione dei meccanismi elettorali: non chiediamo che tale revisione faccia parte della legge, ma che se ne inizi a discutere». Freddo le reazioni dei rappresentanti degli altri partiti. Nicola Capria, capogruppo socialista, ha ripetuto che il Psi non è interessato a «mezze riforme», e che ritiene che sia quella dell'elezione diretta dei sindaci la vera innovazione da introdurre.

ROMA. «Il ticket è figlio di ignoti: sembra sia stato elaborato dalle strutture tecniche della presidenza del Consiglio». Giulio Andreotti, intervistato dall'«Europeo», non risparmia l'ironia. Ma poi aggiunge: «Certo, fare un decreto che presuppone che in mattina dopo, negli ospedali, si riceva un ticket, evidenzia una scarsa conoscenza della realtà delle nostre strutture sanitarie». Un giudizio complessivo sul governo, tuttavia, Andreotti preferisce non darlo: «Non sono la persona più indicata a rispondere - perché ne faccio parte. Quanto al futuro, il leader dc ricorre ad una bella e antica regola della Chiesa: «Finché non c'è la sede vacante, non si parla del nuovo Papa». Positivo il giudizio su Craxi: «Insieme abbiamo lavorato non solo con coesione e lealtà, ma con grandissima efficacia». In ogni

avrebbe potuto essere deputato. Andreotti interviene anche su altri argomenti: dalla crisi a Roma (senza maggioranza) «l'unica strada sono le elezioni» alla riforma elettorale («O c'è una larghissima convergenza o si rischia una lacerazione pericolosissima»). Quanto al Pci, la preparazione del mercato unico «non dovrebbe avvenire senza la partecipazione del Pci, anche se è del tutto improprio parlare di un ingresso nel governo. Andreotti è soddisfatto del viaggio di Occhetto in Usa: «è utile anche all'amministrazione americana».

condivisa». Ma allora, osserva Del Turco, per quale ragione il Psi dovrebbe sostenere misure «che non ha mai condiviso»? Il segretario della Cgil, rispondendo ad un'altra domanda, sostiene che se De Mita si dovesse dimettere «come fece Rumor tanti anni fa», allora «l'accostamento a quella infelice esperienza di governo sarebbe naturale per tutti. E Del Turco aggiunge che l'attuale capo del governo «ci penserà due volte prima di farsi accostare a quella esperienza politica». Ma sarà poi vero che lo sciopero generale basterà per cancellare il decreto sulla salute e le altre scelte di politica economica? «No», risponde Del Turco, «che lo sciopero generale convincerà contemporaneamente l'intera maggioranza di governo a fare i propri conti. Lo sciopero, però, apre già delle contraddizioni dentro la maggioranza, e se non riuscirà a risolvere subito questo problema, porrà le condizioni perché di qui a qualche tempo esso si possa risolvere».

ROMA. «Abbiamo discusso di due cose, fondamentali. Di come giungere all'approvazione entro il 30 giugno delle riforme delle autonomie locali e del bicamerale». Nicola Mancino, capo dei senatori dc, riassume così il senso della colazione di lavoro svoltasi ieri a palazzo Chigi tra i capigruppo della maggioranza ed i ministri Maccanico (riforme istituzionali) e Mattarella (rapporti col Parlamento). Naturalmente, dato l'oggetto della discussione, non poteva essere eluso il tema delle riforme elettorali. Ed è stato proprio Mancino a porlo: «Ho sostenuto che in concomitanza con il dibattito che avviene sulla riforma delle autonomie locali è legittima una discussione sulla revisione dei meccanismi elettorali: non chiediamo che tale revisione faccia parte della legge, ma che se ne inizi a discutere». Freddo le reazioni dei rappresentanti degli altri partiti. Nicola Capria, capogruppo socialista, ha ripetuto che il Psi non è interessato a «mezze riforme», e che ritiene che sia quella dell'elezione diretta dei sindaci la vera innovazione da introdurre.